COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

XLV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 MARZO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

PAG.

Proposta di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

MAROTTA VINCENZO ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1958, n. 331, relativa alla regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti dalle disciolte organizzazioni sindacali (1050) . . 477

PRESIDENTE 477, 490, 492, 493
ARMAROLI 484, 485, 492
BIANCHI FORTUNATO 487, 489
COCCO MARIA, *Relatore* . . 477, 479, 486, 490, 492, 493
CENGARLE 483
CRUCIANI 480
DE MARZI FERNANDO 481
DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 492
FERIOLI 479
GUERRINI GIORGIO 489
MAROTTA VINCENZO 485, 486
MAZZONI 486
NUCCI. 485
QUINTIERI 482
ROBERTI 480
SULOTTO 482, 486, 489, 493
TOGNONI 481

La seduta comincia alle 10.

SULOTTO, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Marotta Vincenzo ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1958, n. 331, relativa alla regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali (1050).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge n. 1050, d'iniziativa dei deputati Marotta Vincenzo, Cengarle, Gitti e Sinesio, concernente modifiche alla legge 2 aprile 1958, n. 331, relativa alla regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali.

L'onorevole Cocco Maria ha facoltà di riferire sui lavori del Comitato ristretto che era stato nominato per un più approfondito e particolareggiato esame del provvedimento.

COCCO MARIA, *Relatore*. Signor Presidente, in altra seduta avevamo affrontato la valutazione del contenuto del provvedimento oggi all'ordine del giorno e ne era scaturito l'impegno che il Comitato ristretto, approfondendo il valore delle richieste avanzate attraverso questa legge da un gruppo di lavoratori e la conoscenza della consistenza patrimoniale dei beni delle ex confederazioni sindacali, potesse vedere entro quali termini e limiti fosse possibile accettare le suddette richieste.

Premesso che il Comitato ristretto non è pervenuto a precise conclusioni, dato che, per adottare una linea definitiva, si attendeva di conoscere in modo più esplicito il parere del

Governo, debbo dire di aver colto una quasi unanimità nel desiderio di consentire ad una riapertura dei termini, stabiliti a suo tempo dalla legge 2 aprile 1958, n. 331, nonché ad ammettere al beneficio di tale legge quanti, appartenendo a suo tempo alle ex confederazioni sindacali, non erano però più in servizio alla data del 31 luglio 1943, alla quale la legge n. 331 faceva riferimento per riconoscere il diritto alla ricostruzione della posizione assicurativa.

Per la verità tutta una serie di richieste è pervenuta ai componenti la Commissione, da parte dei dipendenti e dei lavoratori che, nel periodo precedente al 31 luglio 1943 furono costretti ad allontanarsi dalle confederazioni sindacali, o volontariamente se ne andarono, qualche volta anche per incompatibilità razziali.

È stato poi considerata la situazione di quei non pochi ex-confederali, che sono stati assorbiti dall'Amministrazione dello Stato, ed hanno avuto in base a legge 9 aprile 1963, n. 124 la possibilità di ricostituire la loro posizione assicurativa.

Cosicché, in pratica, ci troviamo di fronte a chi ha trovato sistemazione nell'Amministrazione dello Stato, avendo così la possibilità di inserirsi e di completare l'arco della condizione previdenziale dal momento effettivo in cui la prestazione ebbe luogo fino alla data del pensionamento, mentre per gli ex-confederali di cui si occupa la presente proposta di legge ci troviamo di fronte a soggetti che furono liquidati con il realizzo delle polizze-vita, ottenendo successivamente con la legge n. 331 la ricostruzione della posizione assicurativa secondo le norme generali, e a soggetti che addirittura sono restati completamente fuori da tale legge perché dimessi, volontariamente o no, prima del 1944, per via di discriminazione razziale o altri motivi.

In sede di comitato ristretto si è prospettato se non fosse il caso di consentire ad una ricostruzione della posizione assicurativa, che consentisse un trattamento di pensione più sodisfacente, in relazione alle aspettative di questi ex-confederali fondate sul sistema previdenziale per essi previsto, e arrivando (si tratterà di pochissimi casi per i quali del resto sarà necessario esibire una documentazione) anche a periodi anteriori al 1926 e cioè sin dal momento in cui la prestazione lavorativa era stata effettuata.

Mi permetto di insistere sulla necessità che la Commissione valuti l'argomento prescindendo dagli orientamenti politici di questi lavoratori che rivendicano un loro diritto. Essi hanno veramente diritto perché la prestazione era effettiva, ed anche la contribuzione lo era, tanto che poi é stata sancita dal riconoscimento giuridico.

Ma la cosa più importante è che, per legge, chi percepiva allora una retribuzione superiore ad una certa misura, effettivamente doveva convergere su forme di mutua confederale che avrebbero dovuto garantire l'interessato di fronte alla non obbligatorietà dello inserimento nelle assicurazioni obbligatorie.

Quando furono disciolte le ex confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro fascisti e quando fu stabilita la costituzione degli uffici stralcio per la gestione dei beni ex confederali, noi sappiamo che a quanti aspettavano da questa forma mutualistica una liquidazione, fu detratto al momento della liquidazione stessa l'ammontare delle polizze vita che erano state stipulate con l'I.N.A. o altri istituti assicurativi.

Questo a me sembra costituire il punto di maggiore interesse per l'accertamento di quel diritto positivo che si è costituito, e noi oggi legiferando sulla questione dei beni ex confederali possiamo effettivamente e giuridicamente in forma concreta non solo rispondere ad una giusta esigenza dei lavoratori, ma ma anche rispettare la giusta destinazione dei beni stessi. Cioè accertando, com'è stato accertato (e abbiamo qui la documentazione da parte di interessati), che al momento della liquidazione ad alcuni di questi lavoratori, lo ufficio stralcio decurtò l'ammontare delle liquidazioni del valore di riscatto delle polizze di assicurazione, togliendo ad essi una parte del diritto acquisito, privandoli di qualcosa che costituiva bene loro personale.

Ancora: la stessa liquidazione delle polizze non fu fatta al momento della soppressione delle disciolte confederazioni, ma fu protratta nel tempo, cosicché questi nostri lavoratori possono obiettare di essere stati liquidati con moneta svalutata rispetto al periodo della cessazione del rapporto di lavoro.

Durante le discussioni del Comitato di studio è stata posta anche un'altra grossa questione, quella cioè dell'entità del patrimonio dei beni ex confederali e del reddito che producono.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sull'esigenza che, una volta accertata l'entità di questi beni, si deliberi sulla loro destinazione.

I beni ex confederali sono un patrimonio costituito con contributi, in parte anche dello Stato, ma in larga misura dei lavoratori. Sono

beni che – proprio perché oggettivamente appartenenti ai lavoratori – lo Stato non ha incamerato, tanto da costituire un ufficio stralcio, amministrato da funzionari del Ministero del lavoro, che eseguono qualcosa che non è di pertinenza dell'amministrazione statale; essi cioè gestiscono, attraverso un ufficio, stralcio, qualche cosa che le vicende di guerra hanno lasciato ancora in piedi, e che però era impegno comune – mi pare del Parlamento della passata legislatura – destinare in differente maniera.

I beni in oggetto sono frutto di un accumularsi di contribuzioni con lo specifico scopo di provvedere a queste liquidazioni, cioè per una finalità di carattere eminentemente previdenziale e assistenziale.

Ritengo per questo – ed è una proposta che mi riservo di avanzare formalmente anche con emendamenti – che nulla vieti, dovendo definire la questione della sistemazione previdenziale di questa categoria, che ci orientiamo verso una destinazione pertinente alla generalità dei lavoratori. Dovremmo cioè pensare a porre fine a questa situazione anomala di uffici stralcio ancora in piedi, e, una volta accertata la consistenza del patrimonio e il diritto oggettivo allo stralcio di una parte che costituisca il fondo per la rivalutazione delle pensioni di questi ex-confederali, i beni potrebbero essere passati all'istituto nazionale della previdenza sociale, quale gestore delle assicurazioni sociali di tutti i lavoratori.

Per avere una maggiore chiarezza di valutazione, potremmo dare una scorsa rapidissima alla consistenza patrimoniale dei beni ex confederali, che ammontano al 31 dicembre 1964 a 4 miliardi 941 milioni per le confederazioni dei lavoratori; a 490 milioni 359 mila per la confederazione degli industriali; a 1 miliardo 961 milioni e rotti per gli agricoltori; a 4 miliardi 540 mila e rotti di patrimonio netto per i commercianti: per complessivi oltre 11 miliardi. Dallo specchio fornito dall'ufficio stralcio risulta però che la rendita netta per questa cifra complessiva è di 112 milioni annui, il che, a mio avviso, è piuttosto poco, in quanto corrisponde, grosso modo, all'1 per cento.

Ora, una gestione di questo genere può darsi – ed è lecito – che sia gravata in termini lordi da spese di gestione, di amministrazione, e mi viene d'altra parte obiettato che probabilmente il patrimonio in stabili è gestito a condizioni un po' particolari. Può darsi che gli stabili siano stati per una parte alienati – e questo avvenne per il gruppo professionisti ed artisti – oppure che siano locati a condizioni di favore a sindacati, ad associazioni, o a ordini professionali. Dicendo questo non faccio torto a nessuno, perché, ad esempio, gli impianti tipografici esistenti nei locali appartenenti al patrimonio ex-confederale sono gestiti da confederazioni sindacali di tutti i colori. Nel 1958 fu approvata appunto una legge speciale per un determinato stabile.

Però ritengo che nemmeno questo sia giusto, perché – secondo il discorso che abbiamo impostato – viene leso un diritto oggettivo di questi lavoratori.

Stando così le cose, io sono del parere (e concludo per quel che il Comitato ristretto aveva grosso modo abbozzato) che sia possibile consentire una riapertura dei termini anche a quanti non fossero in servizio al 31 luglio 1943, nonché se c'è la possibilità di dimostrare l'esistenza del rapporto di lavoro, a quelli che prima del 1926, anno in cui avvenne il riconoscimento, avevano questo rapporto di lavoro, documentabile.

Per quanto riguarda l'onere, io ritengo accettabile che, su un patrimonio accertato in 11 miliardi, l'I.N.P.S. possa avere parte di questi beni per costituire un fondo particolare, che garantisca la gestione stessa.

FERIOLI. Io vorrei sapere a quale anno risale l'accertamento di questi 11 miliardi.

COCCO MARIA, *Relatore*. I dati risalgono al dicembre 1964. La tabella comincia dal 1957, e ogni anno il patrimonio viene aumentato della rendita netta.

Resta, nella discussione particolareggiata della proposta di legge, qualche perplessità. Ad ogni modo, se il Presidente permette, io non mi addentrerei adesso nell'esame approfondito degli articoli, perché preferirei si facesse prima un dibattito generale, per poterci poi accordare sui particolari nella maniera più positiva.

PRESIDENTE. Siamo ancora in sede di discussione generale!

FERIOLI. Io sono, come si dice oggi, allineato perfettamente sulla posizione del nostro Relatore su questa proposta di legge. Vorrei soltanto aggiungere qualche altra considerazione. Dato, e non ammesso, che esiste un diritto oggettivo di questa categoria, sono passati esattamente venti anni, dacché questi lavoratori hanno cominciato a rivendicare una legittima posizione. È arrivato dunque il momento di fare il punto della situazione.

Sarebbe stato opportuno che il Governo avesse manifestato il proprio pensiero subito dopo la relazione, in quanto da notizie ufficiose sappiamo che lo stesso non è favorevole

all'approvazione, in questa sede, della proposta di legge. Chiarisco che forse non è il Governo contrario all'approvazione, ma sono contrari gli strumenti dei quali si avvale per amministrare questo patrimonio particolare. Dobbiamo dire chiaramente che non è molto ortodosso che il Ministero del lavoro amministri dei beni che non gli competono. Qui esiste un diritto oggettivo riconosciuto da tutti; un comitato ristretto ha deliberato di portare questa proposta di legge alla nostra Commissione affinché venga definitivamente risolto il problema. Abbiamo il dovere di votare e di decidere su questa legge, naturalmente con tutti gli emendamenti che si rendessero necessari, ma un rinvio ulteriore di questo problema sarebbe una cosa estremamente grave. Suggerisco pertanto alla Commissione di passare all'esame della legge, facendo naturalmente mie tutte le osservazioni contenute nella relazione riferentisi al riconoscimento del diritto oggettivo ed al trasferimento di questo patrimonio dal Ministero del lavoro all'I.N.P.S. che è la sede più idonea.

ROBERTI. Senza entrare in un esame di merito di questa proposta di legge alla quale in linea di massima aderisco, desidero sottolineare la stranezza di questa situazione. Anche questa proposta di legge ha avuto una istruttoria di oltre due anni in questa legislatura: tutta questa materia è in piedi da oltre venti anni. Sarebbe veramente assurdo che la nostra Commissione, che si è sempre occupata con la massima premura degli interessi delle varie categorie dei lavoratori, debba poi trascurare quasi intenzionalmente gli interessi di coloro che si sono occupati e si occupano delle condizioni dei lavoratori stessi. La questione non riguarda soltanto gli ex confederali, ma anche gli attuali organizzatori sindacali. Ci troviamo nell'assurda situazione che tutti coloro che prima, durante e dopo il periodo fascista hanno svolto e svolgono la loro attività per tutelare gli interessi di tutte le categorie dei lavoratori italiani – con tutte le responsabilità e le lotte che ben conosciamo – poi, per una specie di complesso che si è determinato in loro stessi e nei loro rappresentanti parlamentari, vedono trascurata la loro posizione fino a raggiungere delle situazioni dolorose. Desidero quindi sottolineare la gravità delle remore che si sono poste e si vorrebbero porre alla soluzione di questo problema. Sarebbe veramente immorale oltre che antigiuridico il non risolverlo: le conseguenze non potrebbero assolutamente restare in questa aula e forse neanche nel Parlamento.

Con questa dichiarazione chiara, precisa e molto energica chiedo all'onorevole Presidente di voler condurre i lavori con il maggior rigore e rapidità possibile per poter giungere alla votazione.

CRUCIANI. Signor Presidente, entrerò brevemente nel merito. Ho fatto parte del Comitato ristretto e in quella sede sono stati esaminati tutti gli aspetti positivi e negativi nonché chiariti tutti i dubbi che erano nati durante il dibattito.

Tornando brevemente indietro nel tempo dobbiamo ricordare che negli ultimissimi giorni della seconda legislatura approvammo la legge 2 aprile 1958, n. 331, con la quale gli ex confederali furono ammessi a regolarizzare la posizione contributiva dal 1926: ma solo coloro che al 30 luglio del 1943 erano in servizio. Giustamente il relatore afferma che si pongono due problemi: ammettere la regolarizzazione sin dall'inizio del rapporto di lavoro, e non soltanto da una certa data in poi, e ammettere tutti coloro che erano stati dipendenti delle Confederazioni e non soltanto quelli che erano in servizio al 30 luglio 1943. Per alcuni di questi transitati nell'Amministrazione dello Stato e negli Enti di diritto pubblico è sopravvenuta la legge Quintieri; legge da molti discussa ma, a mio avviso, effettivamente valida.

Dobbiamo ricordare che la legge n. 1662 del 1940 stabiliva delle precise disposizioni nei riguardi degli ex confederali e cioè li escludeva dall'assicurazione I.N.P.S., purché fossero costituite forme di previdenza che avessero assicurato un trattamento di quiescenza e di previdenza. I colleghi del Comitato ristretto ricorderanno che in quell'epoca (1940) i dirigenti sindacali degli industriali e degli agricoltori si comportarono ben diversamente dai dirigenti sindacali dei lavoratori. Infatti voi sapete che determinati ex confederali hanno avuto una diversa considerazione.

È accaduto poi che, nel 1944, dopo lo scioglimento delle confederazioni è stato emanato un decreto il quale ha anche soppresso le forme di previdenza che erano state costituite, fondo del quale, per lungo tempo, abbiamo cercato di qualificare e conoscere il profilo, e solo recentemente abbiamo potuto accertare che si trattava di polizze stipulate con l'Istituto nazionale delle Assicurazioni e con le Assicurazioni generali di Venezia.

Per legge si prevedeva quindi una liquidazione che somigliava moltissimo all'indennità di licenziamento ed era prevista una pensione che, rapportandola ad oggi, moltiplicata per gli indici rispetto al 1940, risulterebbe una

somma considerevole. Sappiamo quindi che le confederazioni non versarono, essendo sopravvenuta quella legge, la parte di contributi di loro spettanza per contribuire al fondo di liquidazione.

Ecco perché ora diciamo che, siccome le confederazioni non versarono i contributi ed hanno dei capitali, e la legge stabilisce che con questi capitali devono essere liquidate le passività, è logico e legislativamente positivo che si debba attingere al patrimonio ex-confederale per sodisfare gli interessati.

Ancora nel merito: questa legge è stata presentata praticamente due anni fa, e ricalcava una proposta precedente dell'onorevole Zanibelli, ma voi avete continuato a conservare i vivi nel numero di allora mentre purtroppo la situazione è cambiata, benché come dice giustamente l'onorevole Presidente, sembra che siano non 3 mila, ma 300 mila.

La verità è che molti, anche non interessati, ma che facevano parte della famiglia, e che ora sono transitati negli uffici del Ministero, solidarizzano in maniera maggiore di quanto facciano i funzionari dell'ufficio di liquidazione e del Ministero del lavoro, i quali non sono stati molto solidali.

Un altro tasto molto grave toccato dall'onorevole Cocco Maria, è quello della destinazione del capitale, che secondo alcuni sarebbe superiore ai 12 miliardi, e che indubbiamente appartiene ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Occupandomi io di sindacalismo, mi rendo conto che abbiamo i dirigenti sindacali di tutte le confederazioni che si preoccupano per il loro avvenire, ed il perché è noto: si diventa dirigenti sindacali, si passano alcuni anni nel sindacato, poi si torna al normale lavoro, e tutto questo senza nessuna prospettiva di previdenza.

Ma noi, che apparteniamo a una Commissione che crede nel sindacato e nella sua funzione, perché non ci preoccupiamo – tutti insieme – di coloro che si occupano dei sindacati? Ed allora, diceva giustamente l'onorevole Cocco Maria, se passiamo questi fondi all'I.N.P.S., ma non perché vadano nel suo calderone, perché non provvediamo alla costituzione di un fondo speciale per tutti coloro che si sono occupati, che si occupano e che si occuperanno di sindacalismo?

Credo che questo possa essere un discorso gradito a tutti e che si possa così realizzare quella partecipazione che i sindacati nel 1945-1946 evidenziarono perché volevano che i beni fossero attribuiti alle loro organizzazioni.

TOGNONI. Volevo dire quanto, in altra forma, ha già detto l'onorevole Cruciani e cioè che molti dirigenti sindacali del dopoguerra, nel numero dei quali rientro anch'io, si sono sempre occupati degli altri senza preoccuparsi di loro stessi e della loro posizione contributiva (e d'altra parte i sindacati non avevano disponibilità) per cui durante tutto il periodo – che poi fu il più interessante – dal 1945 al 1952, la maggioranza dei dirigenti sindacali sono rimasti sprovvisti della tutela assicurativa.

Quindi, se vogliamo affrontare questo problema affrontiamolo, o in questa o in un'altra sede, ma ricordiamoci soprattutto che esso esiste, tanto è vero che alcune confederazioni, attraverso convenzioni particolari con l'I.N.P.S., l'hanno regolato in parte, ma solo in parte, perché sono ancora molti i dirigenti sindacali di questo periodo scoperti dall'assicurazione.

Sembra giusto quindi, se ci occupiamo della situazione degli ex confederali, che ci preoccupiamo anche dei dirigenti sindacali di oggi e di domani.

Per quanto riguarda il tasto doloroso toccato dalla collega Cocco del reddito del patrimonio, quello è veramente un argomento che andrebbe esaminato a fondo. Sono personalmente a conoscenza di episodi relativi ad immobili di proprietà di ex associazioni fasciste che i comuni chiedono di poter comprare, e che invece non possono essere venduti. Così crollano le finestre e le porte, tra poco crolleranno anche i palazzi, eppure non si vendono nè si affittano, o tuttalpiù si affittano a certe organizzazioni per affitti irrisori.

Concludendo, se vogliamo stabilire la destinazione ex-confederale del patrimonio, sarebbe bene che prima fosse condotta un'indagine al fine di appurare la reale consistenza del patrimonio stesso ed il suo reddito. Vorrei quindi che il rappresentante del Governo ci dicesse se almeno esiste il desiderio di affrontare il problema degli attuali sindacalisti.

DE MARZI FERNANDO. Mi associo a quanto è stato detto, ed aggiungo due parole per quanto riguarda l'impostazione. È facile per il Governo attribuire al passato la colpa della grave situazione esistente, per cui i sindacalisti che hanno lavorato in organizzazioni sindacali non sono stati tutelati. Essi erano alle dipendenze dei sindacati che erano enti pubblici – era questo lo stato giuridico della organizzazione sindacale di allora – eppure avevano un contratto di impiego privato, e questo allora faceva comodo; se anche il con-

tratto avesse avuto carattere pubblico, ora non ci troveremmo a dover risolvere questo problema.

Ma, se i lavoratori non sono stati tutelati nel passato, sarebbe troppo comodo per noi affermare che, non essendo nostra la colpa, nemmeno abbiamo il dovere di rimediare. Invece non è così: se noi non provvediamo, dal momento che abbiamo la possibilità di legiferare e la fortuna che i beni di quelle organizzazioni sono stati conservati, la colpa dell'attuale situazione si riverserà sulle nostre spalle. Noi abbiamo il preciso dovere di tutelare coloro che hanno prestato il loro servizio.

Secondo punto: non ho mai visto chiudere un ufficio stralcio anche se siano passati 50 anni, e credo che di questi uffici stralcio – che esistono ora da venti anni – ce ne saranno ancora fra quaranta, perché il patrimonio è sacro ed inviolabile, non si distrugge mai, non diminuisce; non si venderà mai niente; il patrimonio resterà lì fino a distruggersi da solo, e quindi l'ufficio stralcio esisterà sempre.

Ma dobbiamo accontentare il desiderio di coloro che si sono sistemati in questi uffici stralcio, a spese di coloro che aspettano giustizia?

Terzo: a me risulta – e qui prego il rappresentante del Governo di ascoltarmi con notevole senso di responsabilità – che coloro che appartenevano alle organizzazioni sindacali, finita la guerra, si sono sistemati nella pubblica amministrazione, che ha loro concesso la ricostruzione della carriera. È troppo comodo che ci sia questa differenza tra i fortunati, che si sono sistemati, e gli altri, ai quali non vogliamo concedere questo atto di giustizia. Siamo già in ritardo, e non possiamo attendere oltre per un atto di giustizia, nel più ampio e vero senso della parola.

QUINTIERI. Io sono stato quasi chiamato in causa dall'amico De Marzi per quella legge 9 febbraio 1963, n. 124 che io proposi, e che fu approvata non senza contrasti, con la quale fu consentita la saldatura delle due carriere a coloro che erano entrati nell'amministrazione statale, o in altri enti pubblici. Questo con una legge di interpretazione autentica.

Nel momento in cui io presentai quella mia proposta di legge erano in corso anche altre iniziative. Però a me non sembrava quello il momento favorevole per discutere quelle proposte di legge. Ciò non toglie che io non sia ultra convinto delle buone ragioni degli ex confederali, che non hanno trovato una sistemazione analoga, ad ottenere almeno parte di quanto hanno ottenuto quelli, più fortunati, che sono passati nelle pubbliche amministrazioni. Oggi il clima è indubbiamente mutato: appare assurdo che alcuni lavoratori siano assolutamente sprovvisti di trattamento di quiescenza e previdenza, e questo in forza di una legge e di uno stato di fatto che ha praticamente annullato anche quel poco che si era fatto sulla via della contrattazione privata delle polizze di assicurazione, che a volte sono andate proprio a pagare indennità di licenziamento, arricchendo quindi i beni di questi uffici stralcio.

C'è poi la questione di provvedere tempestivamente alla previdenza per gli attuali organizzatori sindacali, che mi sembra veramente degna di attento esame. Oggi siamo in un regime di sindacalismo libero, di associazioni di fatto, il che rende – almeno in ipotesi – ancora più malsicuro il trattamento previdenziale dei dipendenti ed a volte degli stessi dirigenti confederali.

Per quanto riguarda gli uffici stralcio, io credevo, onorevole De Marzi, che le vedove più scaltre fossero quelle che chiedevano a Dio di raccoglierle accanto all'anima del marito quando fosse stato soppresso uno dei duemila enti inutili. Però ce ne sono di ancora più scaltre: quelle che chiedono di raggiungere il marito nell'aldilà quando sarà soppresso un ufficio stralcio.

Qui si coniuga il verbo stralciare: io stralcio, tu stralci, egli stralcia... Ma stralciare significa chiudere, onorevole Sottosegretario; questo è il significato lessicale del termine, e questi stralci all'infinito urtano contro la sensibilità nostra, e mia in particolare, che al valore delle parole tengo molto. Stralciare significa liquidare e chiudere: e dopo ventun anni, è ora che si chiuda.

SULOTTO. Pur rendendomi conto che il problema c'è, e deve essere affrontato e risolto, io vorrei richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che siamo di fronte ad una questione che ha grosse implicazioni politiche.

Se oggi esiste la nota situazione per quanto riguarda i beni ex confederali, occorre non dimenticare le grosse responsabilità che si sono assunti i partiti di maggioranza che hanno retto le sorti del nostro paese in tutti questi anni. Il nostro Presidente, che è più anziano di me quanto ad attività parlamentare, lo ricorderà. Ad un certo punto i partiti di maggioranza, ed in particolare le organizzazioni sindacali e il movimento cooperativo, avevano posto con forza (e furono presentate in proposito proposte di legge molto precise) la questione del ritorno, ai proprie-

tari, dei beni che sono attualmente amministrati da questo ufficio stralcio. Purtroppo questo problema è sempre stato rinviato, e mai affrontato; e trovare oggi una soluzione di tipo amministrativo mi pare sia un po' troppo semplicistico. Il Relatore ci ha ricordato che questi beni, cosiddetti ex confederali, appartengono ai lavoratori e allo Stato. I lavoratori hanno pagato fior di contributi nel periodo fascista.

Io potrei raccontarvi la storia della Camera di lavoro di Torino, che sarebbe estremamente istruttiva per mettere in rilievo in che situazione di assurdo citroviamo. E potrei anche fare la storia di tutte le Camere di lavoro d'Italia, e del movimento cooperativo in particolare. La Camera di lavoro di Torino era stata costruita con una sottoscrizione tra tutti i lavoratori torinesi, prima del fascismo. Siamo arrivati al 1945, e ci siamo trovati con un atto di compravendita per una cifra irrisoria – che non è mai stata pagata – col risultato che, se noi torinesi abbiamo voluto riavere la Camera di lavoro, abbiamo dovuto pagare 250 milioni all'ufficio stralcio. E questo non credo sia un episodio isolato. Questo perché non è mai stato affrontato il problema di restituire ai proprietari – che sono i lavoratori – questi beni.

Ma oltre a questa prima questione, ce n'è una altra. Nel momento in cui destinassimo questi beni secondo l'indirizzo che presiede a questa proposta di legge – contro gli 11 miliardi di capitale accertato circa la metà dovrebbe essere devoluta a questo scopo – cosa accadrebbe – lo chiedo ai sindacalisti presenti – alle organizzazioni sindacali e cooperative attuali? Faccio l'esempio della camera di lavoro di Milano, che dal 1945 è in continua discussione con l'ufficio stralcio in ordine allo affitto. È una questione che noi a Torino abbiamo un certo momento risolto sborsando 250 milioni per acquistare i locali. Mi domando dunque, se si dovesse giungere alla determinazione di alienare parte dei beni ora amministrati dall'ufficio stralcio per realizzare quella cifra, cosa accadrebbe, in qualunque città, per quanto riguarda l'affitto dei locali. Quindi chiedo che il problema sia affrontato con tutta la serietà necessaria perché nel momento in cui decidessimo di passare all'I.N.P.S. questa proprietà o di alienarla in parte debbono essere chiare tutte le conseguenze. Chiedo pertanto un accertamento molto più specifico che non quello già fatto.

Seconda questione di carattere generale sollevata anche dal collega Cruciani e ripresa dal collega Tognoni: non possiamo, nel momento in cui affrontiamo questo problema, regolare soltanto la posizione contributiva di questo gruppo di organizzatori sindacali dimenticando dipendenti delle organizzazioni politiche. La situazione esistente si può definire drammatica. Fu stipulata, tempo addietro, una convenzione, ma per quanto riguarda la stragrande maggioranza delle organizzazioni, esse non sono in condizioni di far fronte al costo di questa convenzione, con il risultato che gli organizzatori sindacali, arrivano al 60° anno di età, si trovano in condizioni tali da non avere alcuna garanzia per quanto concerne il problema della pensione. Ora, mentre per le organizzazioni sindacali le convenzioni sono state fatte ma non hanno avuto corso per mancanza di fondi, per i partiti esiste una trattativa con la quale si vorrebbe estendere questa convenzione in una misura molto limitata e in una percentuale minima, per cui la posizione di questi organizzatori sindacali e politici rimane ancora del tutto scoperta.

Vi è poi un'altra questione di carattere generale. Nella proposta di legge si fa distinzione tra coloro che godevano al 1° maggio 1939 di uno stipendio non superiore alle 2 mila lire mensili, e quelli godenti di remunerazione superiore alle 2.000 lire mensili. Ma se consentiamo la regolarizzazione per gli ex confederali, che percepivano retribuzioni superiori alle 2.000 lire, chiedo che si consenta tale regolarizzazione anche per tutti i lavoratori che percepivano retribuzioni superiori alle 1.500 lire e che a norma delle disposizioni allora vigenti erano esclusi dall'obbligo assicurativo. Dobbiamo renderci conto che stiamo affrontando un problema particolare che investe però tutta una questione di carattere generale, per cui, pur rendendomi conto che il problema esiste e che dobbiamo trovare una soluzione, non dobbiamo dimenticare di avere presente una visione più globale, per accertare quelle che possano essere le conseguenze derivanti, in primo luogo, dall'eventuale utilizzazione o parziale alienazione di questi beni che non sono soltanto degli ex confederali ma di tutti i lavoratori italiani.

CENGARLE. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia sodisfazione per il fatto che da tutti i gruppi è stata espressa la comune volontà di arrivare il più rapidamente possibile all'approvazione di questa proposta di legge che tende a normalizzare la situazione dei dipendenti delle organizzazioni sindacali di allora e di oggi.

Vorrei ricordare all'onorevole Sulotto e ad altri colleghi che hanno lamentato che sono

passati 20 anni prima di arrivare alla soluzione del problema, il fatto che da parte del mio gruppo siano state, ripetutamente, presentate delle proposte di legge tendenti a sanare questa situazione. Vorrei ricordare, come da parte comunista – forse per una ragione di carattere politico – vi sia stata nel passato un'opposizione e cito a questo proposito il progetto di legge Rapelli ed altri che furono a suo tempo presentati. Dobbiamo tener conto di questi aspetti, perché se facciamo una valutazione panoramica della situazione attualmente esistente vediamo che vi sono tre distinte posizioni: gli ex dirigenti sindacali che provengono dalle disciolte confederazioni padronali ed hanno trovato una diversa sistemazione e sono pertanto a posto; ex dirigenti sindacali che operavano nell'interesse dei lavoratori e che sono poi entrati nella pubblica amministrazione risolvendo i propri problemi ed infine una terza categoria di dirigenti che operarono a favore dei lavoratori nel famoso ventennio e che poi ritornarono a far parte dei sindacati dei lavoratori: questi dirigenti si trovano scoperti da ogni benché minima assistenza.

Le proposte di legge passate che hanno stabilito determinati termini per la copertura del periodo prestato senza contributi previdenziali sono state parziali.

Concordo con l'onorevole Sulotto quando afferma che i libretti assicurativi dei dirigenti sindacali sono vuoti e non per mancanza di buona volontà nell'applicare la marchetta contributiva, ma per l'impossibilità pratica che hanno le organizzazioni sindacali di tutelare per primi coloro che operano nell'interesse di tutti i lavoratori.

Concordo con l'onorevole Relatore sul fatto che bisogna affrontare il problema di fondo e arrivare a comprendere come questo patrimonio è stato gestito, e vedere come, a un certo momento, certi affitti sono stati applicati e quali prezzi politici sono stati adottati, per giungere alle osservazioni che emergono dai dati che l'onorevole Cocco Maria oggi ci ha esposto. Se vogliamo rimescolare le carte, facciamolo pure, probabilmente troveremo responsabilità da una parte e dall'altra, bastando il fatto che nei confronti del Governo noi dobbiamo insistere affinché uffici stralcio, o personale particolarmente interessato al mantenimento degli uffici stralcio, non impediscano alla Commissione ed al Governo stesso di andare fino in fondo per risolvere questo problema. Problema che ci sta particolarmente a cuore, e non solo per quanto riguarda coloro che ci sollecitano in tal senso, ma anche perché interessa direttamente gli operatori sindacali che si trovano nelle nostre stesse organizzazioni. Io stesso, nella mia piccola sede di Vicenza, conosce tre di questi operatori, e so quanto doloroso sia il loro passato sul piano di una attività che hanno prestato prescindendo evidentemente dalla collaborazione politica, e nell'interesse dei lavoratori. Ora si trovano alle soglie della pensione, o già in pensione, ed attendono da noi qualche cosa di positivo.

Non vorrei quindi che le voci che circolano avessero ragione, e che il Governo arrestasse il provvedimento. Faccio veramente appello al Governo affinché sotto il profilo di un atto di giustizia, di umanità e di azione – se posso dire – cristiana, riveda il proprio atteggiamento perché noi, nel più breve tempo possibile, si possa portare a termine questo provvedimento, con la riserva – per conto nostro – di proporre eventualmente una leggina che vada fino in fondo per vedere il problema della gestione dei beni immobili che attualmente sono mal gestiti, le situazioni delle confederazioni che hanno bisogno e di stabili e di un particolare trattamento che consenta loro di operare nell'interesse della massa lavoratrice, e per vedere – e mi preme sottolinearlo – non solo la posizione di coloro per i quali oggi stiamo legiferando, ma in prospettiva di tutti i dirigenti sindacali a qualsiasi organizzazione appartengano, al fine di garantire a coloro che fanno gli interessi dei lavoratori un minimo di trattamento che li ponga su di un piano di sufficiente tranquillità.

ARMAROLI. Il problema esiste e deve essere risolto. Il male è che legiferiamo per settori, e non rendiamo operante il diritto per tutti, per cui le cose dette dagli onorevoli De Marzi e Sulotto sono obiettivamente vere.

A conferma della tesi sostenuta dall'onorevole Relatrice, sta il fatto – in questa sede più volte ripetuto – che coloro che furono dirigenti confederali e che poi avvedutamente o comunque per loro particolari vicissitudini, vennero inseriti nell'Amministrazione dello Stato, hanno avuto il riconoscimento di tutta l'anzianità, mentre molti altri si trovano in condizioni ben diverse.

Si tratta qui di una carenza della legge, perché obiettivamente non si riesce a capire dal punto di vista giuridico perché per i fortunati debba valere un periodo, mentre ad altri tale periodo viene sottratto. In questo settore, le parole « La legge è uguale per tutti » non sembrano aver valore. Di qui nasce la

necessità, come dice giustamente l'onorevole Sulotto, di riaprire i termini per tutti.

Dal canto mio, sarei contrario che si sanasse questa situazione vendendo il patrimonio, oppure consegnandolo ad altri, e sono convinto della necessità di trovare una soluzione estranea all'alienazione dei beni; questo perché non trovo giusto servirsi, per risolvere una situazione settoriale, di beni che appartengono a tutti i lavoratori.

Qui purtroppo, in aggiunta a quanto diceva prima l'onorevole Sulotto, c'è la vecchia storia del maltolto che in Italia non è mai stata risolta; purtroppo infatti continuano a sussistere delle situazioni tristi, che non vogliamo ora rinvangare, ma certo non si può continuare ad essere forti con i deboli e deboli con i forti. Sulla questinone del maltolto storie tremende potrebbero essere raccontate, però intanto sono convinto che qualche cosa si potrebbe fare, chiedendoci intanto come sono gestiti i beni in questione, e quali prezzi o canoni possono essere ad essi riferiti.

NUCCI. Il sindacato fu il responsabile nel passato e lo è ancora nel presente, secondo quanto abbiamo ascoltato. Quando abbiamo parlato dell'ufficio stralcio, lo abbiamo ricordato soltanto nominalmente. L'onorevole Sulotto ci ha invece detto chiaramente che la rendita di 100 milioni annui è tale perché i beni hanno una destinazione, ed è quella che tutti noi possiamo intuire. Se è così, dobbiamo anche dire che mentre il sindacato di ieri non ha risolto questo problema, i sindacati di oggi vi pongono parecchie remore.

ARMAROLI. Comunque il problema dell'equo canone si pone, perché i beni non sono affittati in base a tale principio. Certe organizzazioni purtroppo subiscono dei rapporti che non sono di giustizia, ed io credo che in questo campo sia necessario intervenire energicamente per arrivare ad una certa conclusione.

Il problema dei sindacalisti nelle nostre attuali condizioni sindacali esiste: è vero che si è aperto uno spiraglio, dal 1952, però anche questa specie di compromesso non ha sanato ma piuttosto incattivito e peggiorato alcune situazioni, perché prima di tutto si è riconosciuto il diritto a chi l'ha chiesto perché era in condizione di chiederlo, mentre tanti sindacalisti che hanno speso i migliori anni della loro vita non hanno ottenuto niente.

Ora io credo che per queste cose non sia necessario fare una legge, ma che sia possibile sanare la situazione anche attraverso un atto amministrativo, una circolare, una disposizione, purché tutti siamo d'accordo.

Bisogna poi notare a quali condizioni si è ripristinato, dal 1952, un certo rapporto assicurativo, pagando delle cifre enormi comprensive anche di una serie di oneri per interessi e somme aggiuntive. Quando perciò diciamo di avere, dal 1952, risolto la questione, non è vero, perché sono stati considerati dei versamenti sulla base di stipendi minimi non più praticati, per cui gli attuali sindacalisti potranno maturare solamente il minimo della pensione.

Concludendo, il problema va ripreso, ed io auspico che da questa Commissione parta un'iniziativa, presa da parte di tutti i componenti, perché – tra l'altro – il problema non è riferibile solamente ai sindacalisti, ma interessa tutti coloro che direttamente o indirettamente si sono interessati per l'ordinamento democratico in Italia.

MAROTTA VINCENZO. Come presentatore della proposta di legge (che riprende altre proposte di legge presentate in passato che, come si è visto dalla discussione, sono di largo interesse) io devo esprimere al relatore il più vivo compiacimento per la relazione che ha presentato e per l'impegno che ha messo nell'affrontare questo problema.

Dalla discussione è emerso che c'è la volontà di affrontare e risolvere il problema, ma che ci sono notevoli riserve mentali da più parti, sia dal lato squisitamente tecnico (perché la soluzione non è facile), sia sul piano politico generale.

Sul fatto che questi beni siano dei lavoratori sono tutti d'accordo. Si potrebbe obiettare subito che, per la legge del 1940, le organizzazioni sindacali di allora avrebbero dovuto costituire il fondo, e non lo fecero, risparmiando quindi una parte di quello che dovevano dare. Ma si può anche avere una visione più ampia: gli organizzatori sindacali non sono forse a servizio dei lavoratori? Se gli organizzatori sindacali sono tranquilli, hanno una maggiore efficienza, fanno migliori contratti, propongono migliori leggi. Questa è una impostazione di carattere generale.

Io concordo poi con quanto è stato detto successivamente, cioè che non bisogna guardare soltanto agli ex sindacalisti, ma occorre allargare il campo anche agli attuali; e questo benché ci sia tra di essi una differenza notevole, perché gli ex sindacalisti sono stati defraudati di qualcosa, con una legge, mentre gli attuali non hanno potuto avere niente, ma avrebbero potuto servirsi di una legge di carattere generale. Io sono il segretario della mia unione, ma non mi sono mai sognato di non versare i contributi e di non pagare le

tasse; il fatto che io sia un organizzatore sindacale non mi impedisce di trattare i miei collaboratori come debbono essere trattati. Capisco che questa situazione ha dei lati di necessità, come ha detto il collega Cengarle, e che presenta difficoltà enormi; però non mettiamo sullo stesso piano giuridico gli ex e gli attuali sindacalisti.

È stato poi anche ventilato il problema degli organizzatori politici. Non vorrei includere nel calderone anche i dipendenti di partiti politici. Se non vogliamo creare maggiori remore, cerchiamo di limitarci a questa situazione particolare, nella quale ben rientrano sindacalisti attuali, futuri, ed ex sindacalisti.

SULOTTO. Con questa proposta di legge si chiede agli interessati un contributo del 5 per cento, mentre il restante 95 per cento dovrebbe essere versato prelevandolo da questi beni gestiti dall'ufficio stralcio. Si sostiene quindi la tesi che dal punto di vista giuridico esiste una responsabilità da parte dei sindacati del ventennio, in quanto non hanno versato i contributi; mentre invece, per quanto riguarda gli attuali sindacati, la responsabilità ricadrebbe su quelli che non hanno fatto fronte agli impegni che la legge offriva a tutti.

COCCO MARIA, *Relatore*. Dal 1946 al 1952 non si poteva.

SULOTTO. Ora, i dirigenti sindacali di allora hanno commesso un torto nei confronti dei loro dipendenti, e qui si fa ricadere la responsabilità su tutti i lavoratori italiani, indicando la copertura assicurativa attraverso la alienazione dei beni.

Ma per quanto riguarda i dirigenti attuali, per quale motivo, nel momento in cui si fa la convenzione, si fa ricadere tutto il costo sull'organizzazione e sugli interessati?

MAROTTA VINCENZO. C'è un problema di fondo: le ex organizzazioni sindacali fasciste avevano carattere pubblicistico, mentre le attuali organizzazioni sono private. Questa è la differenza sostanziale.

Quanto poi al problema generale sollevato dal collega Sulotto – quello cioè degli impiegati che superavano le 1.500 lire mensili – io per il momento lo accantonerei, consigliando di limitarci ai primi due punti fondamentali.

Per questo solleciterei la Commissione a portare avanti concordemente questi due punti, che è ormai attendono da troppo tempo, e il Governo a sottrarsi alla soggezione di quei funzionari che hanno in mano questa situazione particolare, ed a collaborare per risolvere questo importante problema.

MAZZONI. Onorevoli colleghi, io credo che avrebbe dovuto essere accolta favorevolmente la nostra posizione, che riconosce un diritto dei lavoratori e vuole giungere ad una positiva soluzione.

Io credo, onorevole Cengarle, che si dovrebbe tenere conto anche di coloro che hanno avuto di quel periodo una sperienza estremamente negativa. Io potrei ricordarle, ad esempio, che nel 1934 conobbi i primi colpi del fascismo attraverso i dirigenti di base, periferici, delle organizzazioni sindacali di allora. Potrei ricordare che nel 1936, a seguito di una azione volta ad ottenere una modifica di un contratto di lavoro per una certa categoria, con l'esprimere opinioni che erano poi quelle dei lavoratori, oltremodo sfruttati in quel periodo (ricordo, tra parentesi, che in realtà non si trattava di una azione sindacale di difesa effettiva dei lavoratori), tramite un funzionario del sindacato di allora cominciai ad avere le prime denunce, attraverso le quali giunsi poi al tribunale speciale. E, in seguito alla sentenza del tribunale speciale, vennero poi lunghi periodi trascorsi nelle carceri fasciste. Quindi, se vi era un certo risentimento, era anche giustificabile, proprio in una parte che aveva combattutto più scopertamente e direttamente quel regime.

Oggi però nel mio animo c'è alcun risentimento. Ritengo che sia giusto esaminare come risolvere un problema di lavoratori che non hanno avuto la possibilità di ottenere una ricostruzione che permettesse loro di avere una ricompensa per la vecchiaia. Detto ciò, credo che siano necessarie alcune considerazioni che del resto sono già state fatte da numerosi colleghi e quindi non sono espressioni di un risentimento ma debbono essere oggetto di valutazione obiettiva per valutare in pieno quei diritti acquisiti.

Intanto è stata sollevata una questione nei confronti di coloro i quali, allora, avevano uno stipendio superiore alle 1.500 lire e che non potevano godere dell'assicurazione. La legge ha cercato di correggere la situazione riaprendo per ben due volte i termini per il riscatto, ma limitatamente dal 1939, per cui non possiamo non tener conto di quelli i quali non erano dirigenti dei sindacati fascisti e che ancora oggi si trovano nella condizione di non avere potuto regolarizzare pienamente la propria posizione assicurativa.

Inoltre, e penso che i colleghi saranno d'accordo nel riconoscere che non è possibile non tener conto della situazione nella quale si trovano oggi gli organizzatori sindacali ed anche, vorrei precisarlo, gli organizzatori poli-

tici. Si trovano in questa condizione non soltanto per una situazione giuridica che ebbe una configurazione politica nel 1944, ma anche per la responsabilità degli organi di controllo, perché la legge stabilì che tutti quelli che lavorano in condizioni di subordinazione debbono godere dell'assicurazione. Vi è stata una negligenza da parte di coloro che avevano le maggiori responsabilità nella direzione di queste organizzazioni ed io sono fra questi, in quanto coloro che hanno collaborato con me non sono stati mai assicurati ed oggi sentono il bisogno di avere una sistemazione pensionistica.

Questa situazione dovrebbe essere esaminata perché non soltanto ci sono delle convenzioni che sistemano queste posizioni (ad esempio per l'assicurazione contro le malattie attraverso l'I.N.A.M.), ma anche che operano delle discriminazioni, non soltanto fra organizzazioni sindacali e organizzazioni politiche entrambe nelle stesse condizioni di dipendenza, e persino fra organizzazioni che hanno i propri rappresentanti nei consigli di amministrazione e organizzazioni che invece non ne hanno. Lo stesso avviene per l'I.N.P.S.: ci sono convenzioni che riguardano organizzazioni sindacali e nelle quali convenzioni si chiede non soltanti il versamento dei contributi arretrati, ma anche il calcolo della riserva matematica che comporta dei contributi esagerati ed insostenibili e quindi praticamente pone queste organizzazioni nell'impossibilità di ottemperare al loro dovere nei confronti dei propri collaboratori.

Credo che bisogna tener conto di ciò, così come bisogna tener conto di ciò che è stato affermato indipendentemente dal rendimento dei beni delle ex confederazioni. Sono d'accordo con coloro che ritengono che questi uffici stralcio dovrebbero effettivamente provvedere allo stralcio di una pendenza che è ormai diventata anacronistica, così come ritengo che bisognerebbe esaminare come procedere allo stralcio non dimenticando di chi sono ed erano i beni e di come essi debbono essere distribuiti.

Se l'organo legislativo riconosce effettivamente la necessità di pervenire ad una sistemazione definitiva, non capisco perché si debba imputare la spesa ad un patrimonio che è poi di tutti i lavoratori, senza sapere quali possono essere le conseguenze cui andranno incontro le organizzazioni sindacali che attualmente hanno sede in alcuni degli immobili ex confederali, ed invece non si cerca una soluzione diversa. Dobbiamo tener conto che questi ex confederali sono diminuiti anche per esigenze naturali per cui è prevedibile oggi una imputazione assai minore di quella prevista già alcuni anni or sono dalla proposta di legge Zanibelli che prevedeva un onere di 4 miliardi. Quindi siamo nell'ordine di un paio di miliardi; nei confronti di un reddito nazionale di oltre 30.000 miliardi, non potrebbe la collettività soddisfare le esigenze derivate da un errore e imputare la loro soluzione nel bilancio generale non affrontando un problema che è e che diviene un problema politico? Ritengo di sì. Non credo che l'imputazione di 2 miliardi possa dissestare il bilancio della Repubblica italiana, per cui sono fermamente convinto che questa sia la via da seguire.

BIANCHI FORTUNATO. La maggioranza di coloro che mi hanno preceduto ha manifestato la volontà di porre la parola fine alla attività degli uffici stralcio, attività che ormai si inoltra nei decenni, e che noi non vorremmo che dovesse durare ancora un altro ventennio.

L'amministrazione sarà andata bene o male, ma noi ora dobbiamo renderci esattamente conto della situazione attuale del patrimonio. Non possiamo nemmeno fare, a mio avviso, il processo alla ventennale attività, perché forse anche noi ne siamo corresponsabili come parlamentari, in quanto avremmo dovuto porvi fine in precedenza.

Esiste pertanto questo patrimonio proveniente dai lavoratori, e che ai lavoratori dovrebbe andare, ed esiste una situazione da sanare, situazione che interessa 2.500 cittadini, simili ad un topolino nel *mare magnum* di una vertenza che si protrae da 20 anni. E, notiamolo, 2.500 cittadini di cui una gran parte – mi risulta – sono ancora oggi collaboratori di organizzazioni sindacali di qualsiasi tipo e colore, oppure di servizi delle stesse organizzazioni sindacali, vedasi I.N.C.A., I.N.A.S., il Patronato A.C.L.I., le cooperative.

Si tratta di persone che, a un certo momento del loro lavoro, sono state estraniate dal sistema generale ed inserite in un sistema speciale che dopo è caduto, crollato, mentre tuttavia i lavoratori, per anni, avevano il diritto di ottenere e di esigere una copertura assicurativa agli effetti del rischio, della invalidità e vecchiaia e, diciamolo pure, della morte. Anzi, essendo alcuni degli interessati ormai deceduti, vi sono anche delle probabilità che i superstiti vengano a rivendicare il diritto ad una prestazione di reversibilità.

Si tratta di determinare il modo di copertura dei periodi pregressi; l'onorevole Mazzoni ha proposto un contributo della solidarietà, mentre la maggioranza dei colleghi interve-

nuti ha parlato delle disponibilità già esistenti *ad hoc* e derivanti dal patrimonio ex confederale, e l'amico Sulotto è andato oltre, dicendo che – oltre certe date – noi apriamo una smagliatura che non può essere limitata ma deve andare fino in fondo, perché ci sono anche gli ex impiegati di prima categoria o i dirigenti che superavano le 800 lire nel 1938 e che erano stati esclusi dall'obbligo assicurativo.

A questo punto potrebbe nascere una discussione anche di ordine giuridico, perché potremmo dire che costoro erano ascrivibili ad una assicurazione, mentre gli altri erano esclusi dalla legge avendo un determinato reddito. Ma siccome stiamo discutendo su di un piano sociale, posso anche acconsentire alle richieste dell'onorevole Sulotto, al fine di chiudere una volta per sempre questo grosso inconveniente che il sistema previdenziale ancora oggi presenta.

C'è poi il grosso problema della copertura, per i soggetti aventi diritto all'assicurazione e rimasti scoperti per periodi arretrati. Sappiamo che esiste uno strumento ben preciso: la legge del 1962, n. 1338, al quale l'onorevole Mazzoni è contrario, mentre io desidero ribadirne assolutamente il principio, perché quando si vuole che l'inserimento degli aventi diritto nell'assicurazione avvenga con il versamento di poche migliaia di lire, noi danneggiamo coloro che attraverso gli anni vi hanno contribuito nella misura congrua e correlativa ai salari.

L'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti funziona con il sistema a ripartizione, ossia i lavoratori oggi in servizio pagano per i pensionati di oggi, coloro che verranno domani pagheranno per i pensionati di domani che sono i lavoratori di oggi o che erano i lavoratori di ieri, ed in questo senso dobbiamo chiedere a tutti quanti l'equa partecipazione agli oneri attraverso il tempo e secondo il principio della solidarietà che si manifesta da generazione in generazione.

Capisco se fossimo sul piano della capitalizzazione, ma la capitalizzazione è minima, la maggior parte dei contributi va in ripartizione, e non vedo perché tutti i lavoratori contribuenti di oggi e di domani dovrebbero dare più di coloro che non danno niente; ed è proprio a questa soluzione che quasi si vorrebbe arrivare.

Auspico quindi vivamente che il Governo renda il problema oggetto di immediato, urgentissimo studio, al fine di trovare – se è possibile – il modo di ridurre gli oneri derivanti dalla riserva matematica retrospettiva così chiamata tecnicamente, cosa che permetterebbe d'un balzo, onorevole Sulotto, di risalire alle origini, cioè al 1° luglio 1920, e senza danneggiare coloro che oggi sono gli attuali contribuenti dell'assicurazione.

Nel caso specifico, ed è qui che entro nel merito della proposta di legge in esame, è ovvio che abbiamo anche una disponibilità derivante dal patrimonio, dichiarato in 11 miliardi; anzi, ne occorreranno molti di meno, stando alle previsioni relative anche ad una sistemazione sul piano della riserva matematica.

Onorevoli colleghi, io sono contrario alla alienazione degli immobili; se si tratta di valutare gli immobili, allora è giusto che si richieda la partecipazione degli ex confederali, anche finanziariamente, allo sforzo per sistemare tutti i periodi pregressi, dei quali oggi loro esigono la copertura. Anzi, se si dovesse arrivare ad una regolarizzazione, costoro dovrebbero anche restituire al fondo quanto hanno ottenuto come indennità da polizza di assicurazione o altro trattamento di previdenza, in modo che si possa dire che esiste la continuità dell'*iter* assicurativo.

Pertanto, la regolarizzazione dovrebbe avvenire mediante versamento dell'eventuale riserva matematica, da rivedere da parte degli uffici ministeriali o dell'ente gestore; partecipazione degli ex confederali; partecipazione dell'attuale ufficio stralcio.

Si dice: creiamo un fondo speciale. Io vorrei chiedere a coloro che lo propongono se intendono riferirsi ad un fondo sostitutivo o integrativo dell'assicurazione generale obbligatoria, perché può cambiare tutto il discorso. Ma se a quel fondo tutti dovessero attingere, in breve tempo esso sarebbe esaurito. Premetto che io sono per un fondo a carattere integrativo, e non sostitutivo. Esistono già oggi nel nostro paese venti enti, quarantasei forme di assicurazione invalidità e vecchiaia, e non voglio che se ne crei una quarantasettesima. Io sono per la realizzazione di tutto un sistema, in cui la socialità di estrinsechi sul piano della solidarietà e della mutualità; si trovi prima un minimo denominatore comune, e poi ci si aggiunga quello che si vuole, ma a mo' di integrazione, e non di sostituzione, altrimenti verrebbe a cadere tutto il principio della mutualità, base di qualsiasi sistema previdenziale.

Se si vuole un fondo speciale, in ambedue i casi occorre prevederne la continuazione, perché altrimenti esso non avrebbe senso, almeno sotto un profilo tecnico (chiedo scusa

di questa mia critica, così preventiva e aprioristica, a certi schemi).

C'è dunque un patrimonio che – se dovessimo adottare il criterio della partecipazione degli interessati, degli ex confederali, e della consistenza patrimoniale attuale – dovremmo definire un patrimonio residuo. C'è una differenza, che deve essere destinata. Onorevole Sulotto, io ho seguito il suo intervento molto attentamente. In effetti, questo è un patrimonio dei lavoratori, costituito in parte da strutture immobiliari che possono essere – speriamolo – ancora valide, oppure, purtroppo, decrepite. Forse è la destinazione di queste strutture che ha impedito al Ministero del lavoro di condurre a termine le operazioni di liquidazione, per le difficoltà insite in questo procedimento. Stamani è venuta l'idea di destinare questo patrimonio all'Istituto nazionale della previdenza sociale, non perché è presieduto da A o da B, ma in quanto istituto che gestisce le assicurazioni sociali dei lavoratori, e perciò un patrimonio dei lavoratori, che verrebbe aumentato se noi destinassimo genericamente in questa direzione i fondi in questione.

Ancora qualche parola, sulla situazione attuale. Si dice che anche gli attuali sindacalisti restano scoperti. Questo veramente suona drammatico, sebbene anche io, a un certo momento del mio lavoro, avessi suggerito e raccomandato i tempi e i modi per sanare questa paradossale situazione nell'ambito dell'organizzazione dei lavoratori. Occorre proprio questa sensibilità verso i nostri collaboratori! A meno che non si tratti di un'opera svolta per *hobby* o per attaccamento all'organizzazione sindacale – ed allora, tutto cioò che si fa volontariamente non conferisce il diritto ad una controprestazione di carattere finanziario o assicurativo.

Ma come: si fanno vertenze perché manca la marchetta x o la marchetta y, e poi noi non siamo lì, prima di tutti, a coprire coloro che debbono fare queste vertenze?

SULOTTO. Quando fui eletto deputato, ero segretario di Camera del lavoro, e avevo cinque mesi di arretrato di stipendio. E avrei dovuto pagare in quel momento i contributi? Non era possibile!

BIANCHI FORTUNATO. Ma c'è allora anche la ditta che fallisce perché non è in grado di pagare i contributi, e noi la facciamo fallire!

Ma qui si parla di socialità e di responsabilità vera e propria. La questione è veramente ardua: se vogliamo che la partecipazione sia estesa oltre che agli ex anche agli attuali dirigenti occorre vedere come determinare lo esatto campo di applicazione. Non so come si potrebbe fare per documentare il passato rapporto di lavoro; potrebbe essere sufficiente una dichiarazione del segretario di una determinata federazione, o della confederazione, a provare che qualcuno è stato veramente un loro collaboratore?

Comunque, questo problema noi dobbiamo risolverlo *in toto*, e con la massima urgenza possibile. Si tratta, prima di concludere la seduta di oggi, di fare almeno delle scelte prioritarie: come destinare questo patrimonio, come prevedere la copertura degli ex sindacalisti. Occorrerà studiare come si debba operare su quel fondo speciale che si vuole prendere in considerazione; fondo che potrebbe, se alimentato, servire di integrazione, proiettato nel futuro, per tutti i sindacalisti attuali, appartenenti a qualsiasi confederazione, sia di lavoratori che di datori di lavoro.

Il fondo speciale di integrazione potrebbe anche colmare le attuali lacune, perché sarà sufficiente che uno abbia una propria base assicurativa per poter richiedere anche l'integrazione, prevista attraverso il fondo speciale.

Questo è quanto volevo dire. Se poi dovessimo riaprire i termini facendo riferimento a coloro che percepivano retribuzioni oltre le 1.500 lire mensili, dobbiamo tener presente quanto chiedeva il collega Sulotto, e consentire la riapertura dei termini anche per tutte le altre categorie.

GUERRINI GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non penso neanche lontanamente di sfiorare la competenza di cui ha fatto ottima mostra il collega Bianchi Fortunato che ha portato un notevole contributo sul piano tecnico. Voglio fare solo alcune osservazioni.

La prima: credo che debba essere ribadito quello che noi già dicemmo in questa Commissione e in sede di Comitato ristretto e cioè che non vi è alcuna pregiudiziale politica che faccia velo alla nostra libertà di decisione. Noi intendiamo affrontare questo problema che riguarda una categoria di lavoratori, indipendentemente dal fatto che questi siano stati o meno alle dipendenze di dirigenti sindacali fascisti prima del 1943.

La seconda: il problema che riguarda gli ex confederali ha una sua attinenza con il problema che riguarda gli attuali dipendenti delle organizzazioni sindacali, anche se riconosco che le posizioni sono diverse per la diversa natura giuridica dei sindacati: enti di diritto pubblico i primi, associazioni private i secondi. Tuttavia, poiché noi non siamo una

Commissione tecnica, ma un'espressione di forze politiche è evidente che la diversa natura dei sindacati non ci deve far velo sulla necessità di affrontare, sul piano politico, la questione dei dirigenti sindacali che per svariati motivi e non solamente per negligenza o per una sottovalutazione del ruolo del sindacalista, ma effettivamente per l'impossibilità di reperire i fondi per pagare i contributi, oltre che gli stipendi, si trovano oggi in una difficile situazione dal punto di vista pensionistico e previdenziale. Non arrivo tuttavia a legare questa legge con una soluzione immediata del problema degli attuali sindacalisti però desidererei che il Governo riconoscesse che questo problema esiste e che esiste anche la volontà di risolverlo.

La terza questione che mi sembra assai rilevante, è il rapporto che intercorre tra la categoria degli ex confederali e tutti gli altri lavoratori che si trovano nella stessa posizione relativamente alla retroattività della loro posizione assicurativa. Questa mi sembra una osservazione assai importante e che io riprendo non tanto perché il problema degli ex confederali debba fermarsi in attesa che venga risolto il problema di tutte le altre categorie, ma perché deve esserci chiaro che apriamo un problema di grandissime proporzioni sul piano politico e sul piano economico. Cioè: risolviamo il problema degli ex confederali che comporta una spesa di due miliardi, ma dobbiamo essere coscienti che domani saranno presentate altre proposte di legge che tendono a sanare situazioni simili a quelle che oggi noi affrontiamo e risolviamo. Dobbiamo anche renderci conto che a quelle proposte di legge non potremo dire di no, perché altrimenti si tradurrebbe in una patente contraddizione ed ingiustizia il risolvere positivamente il problema solo per una categoria.

La quarta questione, che è per me la più importante, è quella che riguarda il modo di far fronte all'onere che comporta questa proposta di legge. Nell'articolo 5 è detto che la spesa complessiva è posta a carico del patrimonio degli ex confederali. Sono d'accordo con tutti quei colleghi che hanno rilevato la assurdità di una gestione stralcio che si prolunga da 20 anni e che probabilmente è destinata, nelle intenzioni dei gestori, a trascinarsi per altri 20 anni. Noi dobbiamo mettere un termine, però il problema del finanziamento non è strettamente connesso con quello di questa gestione stralcio, perché anche quando noi finanziassimo questa legge con una parte del patrimonio attualmente gestito dagli uffici stralcio, rimarrebbero sempre in piedi la destinazione del patrimonio residuo, sul quale esiste una certa incertezza di idee. Ma quello che vorrei precisare è che mi sembra giuridicamente errato finanziare la legge con l'alienazione di questi immobili. Credo che se noi approvassimo l'articolo 5 così come è congegnato, noi apriremmo una serie di contestazioni di carattere legale che metterebbero a dura prova la regolarità e la legittimità dell'articolo stesso. Sono convintissimo che da un punto di vista giuridico non si debba identificare la natura dei proprietari di quegli immobili con le persone fisiche degli ex confederali, ma con tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito alla loro acquisizione. Quindi, se noi stabilissimo attraverso l'approvazione dell'articolo 5 il principio che questi immobili sono di proprietà dei 2.500 confederali, quanto meno per la parte che riguarda la copertura di questa legge, noi verremmo a stabilire un principio che è in netto contrasto con la realtà giuridica che si è determinata nel momento in cui questi patrimoni furono costituiti. Quindi la Commmissione dovrebbe orientarsi per un finanziamento che prescinda dall'alienazione del patrimonio, in quanto gli ex confederali possono essere tra i comproprietari del patrimonio, ma non gli unici proprietari.

Concludo affermando che il provvedimento merita l'attenzione favorevole della Commissione, e che il problema del finanziamento deve essere risolto perché non si tratta solamente di un problema tecnico ma, coinvolgendo esso tuttte le organizzazioni sindacali ed i lavoratori ad esse associati, diventa un problema di scelte politiche alle quali non possiamo e non vogliamo rimanere indifferenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

COCCO MARIA, *Relatore*. Per la verità, visto l'andamento della discussione e visto che, forse per la mia esposizione, alcuni dettagli sono rimasti nel vago, desidero fare alcune precisazioni.

Quando ho fatto presente che la rendita dei beni ex confederali per il 1964 ammontava a circa l'1 per cento, esponevo un dato risultante da un *pro-memoria* degli uffici stralcio, in cui in verità non sono ben chiari i dati che si riferiscono agli incrementi patrimoniali e quelli relativi al reddito vero e proprio. Risultano infatti delle variazioni da un anno all'altro molto notevoli: ad esempio la valutazione patrimoniale del 1957 era la metà di quella attuale; quindi le valutazioni fatte in questa

sede dovranno essere riviste e ripensate con una certa prudenza.

Questo non diminuisce affatto il senso di quanto ho detto in ordine alla valutazione della gestione degli uffici stralcio, relativamente cioè alla necessità di dare una sistemazione definitiva a questo patrimonio.

Comunque mi fa molto piacere che, da tutte le parti politiche – compresi i comunisti – ci sia stato un accoglimento della esigenza di revisione della questione, ed ho inoltre apprezzato la sincerità con la quale – da ogni parte – è stata respinta ogni discriminazione di carattere politico, nell'intento di giungere al più presto alla soluzione di una situazione che lascia dei lavoratori, i quali hanno dei diritti acquisiti, allo scoperto dall'assicurazione.

Quello che però mi lascia perplessa è che, quando passiamo alla valutazione effettiva ed alla destinazione dei fondi, allora si tende ad allargare il discorso fino a dargli un valore ed un contenuto politico. Se noi, discutendo della destinazione dei beni, mettiamo in forse la stessa possibilità di vita dei sindacati attuali, che ne approfittano, se non in forma diretta, in forma indiretta, con agevolazioni, per esempio, sull'utilizzo dei beni immobili, mi pare che prima si sia voluto dire una cosa, e poi se ne intenda fare un'altra.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questa considerazione: i beni degli ex confederali sono beni creati perché una legge ha obbligato i lavoratori a fare dei versamenti, e quindi la proprietà che i lavoratori possono vantare su detti beni è una realtà inequivocabile ed obiettiva.

L'onorevole Sulotto ha parlato del maltolto alle organizzazioni dei lavoratori che, prima del fascismo, instaurarono le loro sedi, ed in seguito ebbero le proprietà incorporate in quelli che sono gli attuali beni patrimoniali dei quali noi ci stiamo occupando. Stando così le cose, potrei anch'io ricordare il maltolto di questi ultimi 20 anni nei confronti di questi lavoratori ex confederali, ai quali è stata tolta la possibilità di usufruire di quanto loro era dovuto.

Noi dimentichiamo infatti che proprio dal fondo costituito dei beni ex confederali, dovevano effettuarsi le liquidazioni del personale appartenente alle disciolte organizzazioni, ma noi sappiamo pure che l'importo delle polizze di assicurazione è stato detratto dalla somma complessiva della liquidazione stessa, il che significa che al momento della liquidazione i lavoratori hanno pagato abbondantemente.

Non mi si venga a dire che, ove si ricostituisse la posizione assicurativa di queste persone, attingendo al patrimonio ex confederale, esse dovrebbero anche pagare l'importo delle polizze, perché tale importo è già stato abbondantemente pagato dagli assicurati al momento in cui venne loro versata una determinata liquidazione.

I colleghi di parte comunista, ed anche gli onorevoli Armaroli e Guerrini Giorgio, hanno detto che i beni delle organizzazioni ex confederali appartengono a tutti i lavoratori, ed io concordo su questo, e concordo anche nel pensare che debba venirne un beneficio ai sindacati ed ai lavoratori dei sindacati, perché proprio quel settore che generosamente si adopera per aiutare gli altri non resti ancora scoperto e senza tutela.

Quindi, invece di scivolare nella valutazione e nella controversia politica che ci hanno trattenuto per 20 anni, penso sarebbe bene che noi destinassimo questo patrimonio a costituire un fondo di integrazione dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia di tutti i dipendenti dalle organizzazioni sindacali. Ringrazio a tale proposito l'onorevole Bianchi Fortunato, la cui precisazione di carattere tecnico ci sarà enormemente utile per concludere qualcosa di positivo.

Noi dobbiamo consentire agli operatori dei sindacati, di qualsiasi colore essi siano, di coprirsi con i proventi del patrimonio ex confederale, del quale quindi beneficerebbero tutti i sindacati, il più forte in proporzione esatta alla sua forza numerica, e quindi del numero dei suoi collaboratori, senza sottrarre niente al più piccolo.

In questo modo mi sembra che rispetteremmo le finalità della legge del 1944, con la quale questi beni vennero congelati in attesa di devolverli alle organizzazioni eredi legittime di quelle disciolte. Certo, onorevole Guerrini Giorgio, non possiamo dimenticare tutta una visione globale di revisione, tutto un orientamento che va spostando il suo interesse dal settore limitato del lavoro dipendente a tutte le forme di garanzia sociale atte a fornire complessivamente una garanzia assicurativa che ci metta finalmente al passo con il ritmo della vita moderna.

Ma è anche vero che, se noi non dimentichiamo questa prospettiva, onorevole Guerrini Giorgio, niente ci impedisce che, quanto è già oggi disponibile, venga utilizzato – o in termini di alienazione o in termini di passaggio – dall'I.N.P.S. che lo incorporerà nel proprio patrimonio e ne trarrà gli utili che ne deve trarre ai fini della gestione del Fondo

di integrazione alle normali posizioni assicurative.

Certo, qualora dovessimo passare ell'esame degli articoli, non proporrei e non accetterrei di approvare l'articolo 5 proprio per quella eccezione di incostituzionalità da lei sollevata, onorevole Guerrini Giorgio; tanto è vero che io stessa, proponendo la costituzione del Fondo, prevedevo la non alienazione dei beni, perché penso che sarebbe rischioso mettere mano su quella che è una proprietà obiettivamente costituita mediante i contributi dei lavoratori dei sindacati, e questo anche se – come legislatori – godiamo di una certa libertà.

L'onorevole Sulotto ha accennato all'esigenza di estendere l'efficacia del provvedimento anche a coloro che hanno lavorato alla realizzazione dell'ordinamento democratico in Italia; so che un simile desiderio di equiparazione è sentito da più parti, ma non vedo come questo argomento possa rientrare in quanto oggi stiamo discutendo.

Onorevole Sulotto, mi scusi, ma ho l'impressione che quel discorso – che è senza dubbio condiviso ed ha un suo valore ideale – quando viene fatto in questa sede cambia aspetto; quel volerci spogliare del giudizio politico, come dicevamo prima, circa la ripartizione dei beni confederali, qui assume un altro significato; noi allarghiamo talmente il campo d'operazione dell'utilizzo di questi 11 miliardi che, a un certo momento, di fronte all'ottimo ci paralizziamo, e non facciamo nemmeno quello che è di stretta giustizia.

ARMAROLI. Non è che sia un'intenzione condizionante; è però un mettere in evidenza un problema che esiste. Nel fare un esame non si possono dimenticare determinate situazioni.

COCCO MARIA, *Relatore*. Comunque, onorevoli coleghi, io sono grata del contributo che è stato dato; ma vorrei anche richiamare la responsabilità di ciascuno di noi sulla necessità che come minimo, come esigenza di stretta giustizia, sia almeno dato a queste persone quello che è di loro proprietà; che cioè, in sostanza, sia riconosciuta la possibilità non di una alienazione (perché veramente sarebbe troppo semplicistico), ma di un passaggio all'I.N.P.S. di beni che rappresenterebbero certamente una cifra molto inferiore ai quattro miliardi e rotti di cui si parla nella legge, per il decesso di elementi assicurati, che oggi non potranno vantare più una rivalsa. Si consenta la decurtazione del fondo, da dirigere esclusivamente alla ricostruzione della posizione assicurativa degli ex confederali, decidendo, nel momento stesso, sulla effettiva utilizzazione dei beni ex confederali per la costituzione del fondo integrativo, da regolamentare con legge speciale, per i dipendenti delle attuali organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. La parola al rappresentante del Governo, onorevole Di Nardo, che abbiamo il piacere di avere per la prima volta nella nostra Commissione, ed al quale rivolgiamo un saluto molto cordiale.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Presidente, io la ringrazio del cortese saluto che ha voluto rivolgermi, anche a nome dei colleghi della Commissione, e glielo contraccambio. Io spero, anzi sono certo, che con un po' di buona volontà da parte del Governo e del Parlamento noi potremo affrontare gli immensi problemi che ci sono dinanzi, e risolverne, se non tutti, almeno una gran parte, nello scorcio di questa legislatura. È superfluo dire che il Governo, come sempre, si inchina di fronte alla sovranità del Parlamento.

Detto questo, chiedo scusa ai colleghi se non risponderò a tutti quelli che sono intervenuti nel dibattito, così appassionato e così interessante, al quale ognuno di loro ha dato un serio contributo.

Desidero però dire, prima di addentrarmi un po' nella brevissima cronistoria che mi permetterò di fare, forse solo per memoria a me stesso, desidero dire a coloro che hanno sostenuto che il Governo si avvale solo degli strumenti che gli vengono forniti dagli uffici per esprimere il proprio parere sui provvedimenti legislativi, che il Governo, naturalmente, si avvale di questi strumenti; ma è la volontà del Governo che decide se esprimere il parere nell'uno o nell'altro senso.

La proposta di legge al nostro esame ha avuto un periodo di istruttoria molto lungo (oltre due anni soltanto in questa legislatura).

I dipendenti delle organizzazioni sindacali fasciste che percepivano più di 1.500 lire al mese erano esclusi – come, del resto, gli altri impiegati che avevano lo stesso strattamento – dall'assicurazione obbligatoria di vecchiaia. La legge 2 aprile 1958, n. 331, consentì la regolarizzazione della iscrizione all'assicurazione obbligatoria invalidità e superstiti, mediante il versamento all'I.N.P.S. di contributi base, secondo i valori vigenti nei periodi cui si riferiva la regolarizzazione.

Con la proposta di legge Marotta si chiede una rivalutazione delle pensioni, retrodatando la regolarizzazione per periodi pregressi che vanno fino al 1926, data in cui si ebbe il

riconoscimento giuridico delle organizzazioni fasciste. Per fare fronte alle esigenze finanziarie che comporta la regolarizzazione di questa materia, si indica nella proposta Marotta una cifra di 4 miliardi e 307 milioni, a carico naturalmente del datore di lavoro che oggi non esiste più, cioè delle organizzazioni sindacali.

Ora, il Governo ritiene – e del resto questo è stato rilevato da quasi tutti gli oratori intervenuti – che tale patrimonio sia indisponibile per gli ex dipendenti, essendo destinato a vantaggio dei lavoratori già inquadrati nelle soppresse confederazioni. Si tratta di un patrimonio che appartiene a tutti i lavoratori.

Il problema è abbastanza complesso, e ne comporta degli altri, come le rivendicazioni da parte di tutti quei lavoratori che prima del 1939 percepivano più di 1.500 lire mensili.

Il Governo non è tendenzialmente contrario, ma non è ancora pronto a dare una soluzione nel senso richiesto, tanto che in caso di insistenza per il passaggio agli articoli, sarei stato costretto ad appellarmi all'articolo 40 del Regolamento, per chiedere la rimessione del provvedimento in Aula. Vorrei comunque pregare lei, signor Presidente, e gli onorevoli colleghi, perché sia concesso al Governo un po' di tempo per poter approfondire questo problema, includendo nell'esame tutte le questioni che sono emerse nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Sentite anche la repliche del relatore e del rappresentante del Governo, credo emerga evidente la necessità che i colleghi che hanno annunciato delle proposte – vuoi squisitamente attinenti alla iniziale proposta di legge, vuoi tendenti a dilatare l'eventuale intervento legislativo che stiamo esaminando ai dirigenti sindacali che non hanno potuto usufruire della possibilità di assicurazione invalidità e vecchiaia – si impegnino a presentare al più presto degli emendamenti, cosicché si possa procedere all'esame degli articoli.

Riterrei utile che in questo periodo, ad iniziativa del relatore, si tenga una riunione del Comitato ristretto con la partecipazione del Governo il quale potrà approfondire rapidamente i termini del problema e dare una collaborazione per risolvere il problema stesso. Invito inoltre il Governo a valutare questa volontà comune espressa dalla Commissione.

Se posso aggiungere un auspicio da parte mia, vorrei augurarmi che si colga veramente l'occasione per risolvere il problema dei dirigenti sindacali perché sarebbe una cosa assurda dover ritornare in futuro sulla questione.

COCCO MARIA, *Relatore*. Poiché dall'ufficio stralcio ci sono sempre pervenute cifre, sulla rendita e sul patrimonio, al netto, chiedo che ci vengano forniti i dati al lordo. Ritengo che questi elementi il Governo ce li possa far pervenire senz'altro entro breve tempo.

SULOTTO. Nell'accertamento che verrà fatto deve essere anche compresa la destinazione di questi immobili in modo da avere un inventario aggiornato e preciso.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di voler prendere nota di queste richieste. Mi riservo comunque di rivolgere al Ministro una specifica sollecitazione in merito, puntualizzando tutti gli elementi che possono essere utili a risolvere la questione. Il seguito della discussione del provvedimento è rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO